



09 dicembre 2014

Coraggio di parlare umiltà di ascoltare

Pubblichiamo, in una nostra traduzione, l'intervista uscita sul quotidiano argentino «La Nación» del 7 dicembre.

L'appuntamento è per le 16,30 di giovedì 4 dicembre a Santa Marta. Il tempo vola. L'intervista con Papa Francesco dura cinquanta minuti, poi c'è tempo per parlare e persino per filmare con il cellulare un breve video con un saluto e una benedizione per i primi diplomati del collegio di Alfarcito, la scuola secondaria creata da padre Chifri nella provincia di Salta. Quando ce ne andiamo, Francesco ci sorprende con una grande borsa bianca. Dentro ci sono alcuni regali per i nostri figli, Juan Pablo e Carolina, «perché giochino».

di Elisabetta Piqué

[...]

Il recente sinodo straordinario dei vescovi sulla famiglia ha fatto emergere due visioni della Chiesa, con un settore aperto al dibattito e un altro che è contrario. Cosa ne pensa?

Non direi che le cose stanno proprio così. È vero, semplificando, per spiegare, si potrebbe dire che c'erano alcuni che erano più da un lato o più dall'altro. Lì l'importante è stato il processo sinodale, che non è un processo parlamentare, bensì uno spazio coperto, protetto, affinché lo Spirito Santo operi. E occorrono due qualità chiare: coraggio di parlare e umiltà di ascoltare. E ciò è stato fatto molto bene. È vero che ci sono state posizioni più da un lato o più dall'altro. Ma su un piano di ricerca della verità. Lei mi può chiedere: «Ma, ci sono alcuni che sono completamente ostinati nelle loro posizioni?». Sì, ce ne saranno alcuni. Ma ciò non mi preoccupa. Si tratta di pregare affinché lo Spirito li converta, se ci sono stati. Quello che, sì, si è sentito è stata una ricerca fraterna di come affrontare i problemi pastorali della famiglia. La famiglia è molto sminuita, i giovani non si sposano. Cosa avviene? Dopo, quando vengono per sposarsi,

quando già stanno convivendo, crediamo che con tre incontri li prepariamo al matrimonio. Ciò non basta, perché la grande maggioranza non è consapevole di quel che significa impegnarsi per tutta la vita. Benedetto lo ha detto l'ultimo anno due volte: bisognerebbe tener conto per la nullità matrimoniale della fede che aveva quella persona quando si è sposata. Se era una fede generale, sapeva perfettamente cosa era il matrimonio, tanto da offrirlo all'altra persona? È un aspetto che dobbiamo studiare a fondo e vedere come essere d'aiuto. Alcuni giorni fa due fidanzati mi hanno annunciato che si stanno per sposare. Ho detto loro: «Che bello, e vi state preparando bene?». La risposta è stata questa: «Sì, stiamo cercando la chiesa che s'intona meglio con il vestito che indosserò», ha detto lei. «Sì, ci stiamo occupando della questione degli inviti, dei ricordini, e tutto il resto» ha detto lui. «Abbiamo anche il problema della festa, non abbiamo scelta, perché non vogliamo che sia troppo lontana dalla chiesa. E poi i padrini, dato che i miei genitori sono separati, non possono esserci tutti e due». Tante domande riguardo alla cerimonia! Sì, il matrimonio va festeggiato, è vero, perché bisogna aver coraggio per sposarsi e bisogna applaudire chi lo fa. Ma nessuno dei due ha fatto un semplice riferimento a ciò che significava per l'intera loro vita. Cosa voglio dire con ciò? Che, per un buon numero di persone, sposarsi è un fatto sociale. E il lato religioso non affiora. Ebbene, come può la Chiesa essere di aiuto in ciò? Se non sono preparati, chiude loro le porte? È un problema serio.

I settori conservatori, soprattutto negli Stati Uniti, temono uno cedimento della dottrina tradizionale. Dicono che il sinodo ha creato confusione perché, sebbene abbia parlato di elementi positivi nelle convivenze e nelle coppie omosessuali nella bozza, poi è stato fatto un passo indietro...

Il sinodo è stato un processo. E come l'opinione di un padre sinodale era di un padre sinodale, così anche una prima bozza era una prima bozza, dove si raccoglieva di tutto. Nessuno ha parlato di matrimonio omosessuale nel sinodo, non ci è venuto in mente. Quello di cui, sì, abbiamo parlato, è della famiglia che ha un figlio o una figlia omosessuale, come lo educa, come lo affronta, come si aiuta quella famiglia a portare avanti questa situazione un po' inedita. Ovvero, nel sinodo si è parlato della famiglia e delle persone omosessuali rispetto alla loro famiglia, perché è una realtà che incontriamo spesso nei confessionali: un padre o una madre che hanno un figlio o una figlia così. A me è accaduto diverse volte a Buenos Aires. Ebbene, bisogna capire come aiutare quel padre o quella madre ad accompagnare il figlio o la figlia. Di questo si è parlato nel sinodo. Perciò qualcuno ha parlato di elementi positivi nella prima bozza. Ma era una bozza relativa.

C'è chi teme che la dottrina tradizionale crolli...

Ci sono sempre timori, ma perché non leggono le cose, o leggono una notizia su un giornale, un articolo e non leggono quello che ha deciso il sinodo, quello che è stato pubblicato. Cosa conta del sinodo? La relatio postsinodale, il messaggio postsinodale e il discorso del Papa. Questo è ciò che è definitivo del sinodo, che diviene relativo e provvisorio e si trasforma nei *Lineamenta* per il prossimo sinodo. Lì credo ci sia stato un errore nella spiegazione di alcuni padri con i giornalisti. Avevamo deciso che ognuno poteva fare le interviste che voleva e in totale libertà, non avevamo posto nessun tipo di censura. Avevamo optato per la trasparenza. Perché un briefing e non quello che ha detto la persona? Per due motivi: primo, perché mandavano prima gli interventi scritti, e poi dicevano qualcosa, non dicevano tutto, cambiavano. Allora non era una notizia vera. Secondo, per proteggere la persona. E per me questa è la cosa più importante. Perché, se fosse un parlamento, dovrebbe rendere conto al mandante, ossia alla Chiesa locale. Ma il sinodo non è un parlamento, allora quell'uomo deve avere la libertà totale di dire quello che ha dentro, senza che si sappia che l'ha detto lui. Sì, che si sapesse quanto era stato detto, perciò nel briefing si spiegava che era stato detto questo e quello, e da vari vescovi con posizioni diverse, per andare avanti. Tutto per proteggere il lavoro, affinché lo Spirito Santo potesse andare avanti; e io non ho paura.

Paura di cosa?

Paura di seguire questo cammino, che è il cammino della sinodalità. Non ho paura perché è il cammino che Dio ci chiede. Non solo: il Papa ne è garante, è lì per prendersene cura. Bisogna quindi andare avanti su questa linea. Una cosa interessante, che ho detto anche nel discorso finale, è che non è stato affrontato nessun punto della dottrina della Chiesa sul matrimonio. Nel caso dei divorziati risposati, ci siamo chiesti: Cosa facciamo con loro, quale porta si può aprire loro? Ed è stata una preoccupazione pastorale: allora si darà loro la comunione? Non è una soluzione dare loro la comunione. Solo questo non è una soluzione: la soluzione è l'integrazione. Non sono scomunicati, è vero. Ma non possono essere padrini di battesimo, non possono leggere le letture nella messa, non possono dare la comunione, non possono insegnare catechismo, non possono fare sette cose, ho l'elenco lì. Basta! Così sembrerebbero scomunicati de facto! Allora bisogna aprire un po' di più le porte. Perché non possono essere padrini? «No, immaginati, che testimonianza daranno al figlioccio». Testimonianza di un uomo e una donna che gli dicono: «Guarda caro, mi sono sbagliato, sono scivolato su questo punto, ma credo che il Signore mi ami, voglio seguire Dio, il peccato non mi ha vinto, anzi io vado avanti». Più testimonianza cristiana di

questa? O se viene uno di quei truffatori politici che abbiamo, corrotti, a fare da padrino ed è sposato in chiesa, lei lo accetta? E che testimonianza darà al figlioccio? Una testimonianza di corruzione? Vale a dire che dobbiamo ricambiare un po' le cose, nei modelli valutativi.

Cosa ne pensa della soluzione proposta dal cardinale tedesco Walter Kasper?

Kasper nel suo intervento, lo scorso febbraio, ai cardinali ha presentato cinque capitoli, quattro sono una "perla" dei fini del matrimonio, aperti, profondi, e il quinto riguarda il problema dei divorziati risposati, perché sono nostri fedeli. Fa ipotesi, non propone nulla di suo. Cosa è successo? Alcuni teologi si sono spaventati di fronte a quelle ipotesi e questo è nascondere la testa sotto la sabbia. Kasper ha semplicemente detto: «cerchiamo ipotesi», ossia ha aperto la strada. E alcuni si sono spaventati e sono giunti a questo punto: mai la comunione. Sì, quella spirituale. Ditemi: «Non occorre stare in grazia di Dio per ricevere la comunione spirituale? Per questo la comunione spirituale è stata quella che meno voti ha ottenuto nella *Relatio Synodi*, perché non erano d'accordo né gli uni né gli altri. Quelli che la sostengono, perché era poco, hanno votato contro. E quelli che non la sostengono e vogliono l'altra, perché non ha valore.

[...]

Dell'ampia intervista che papa Francesco ha rilasciato al quotidiano argentino La Nacion, riprendiamo solo le domande relative al Sinodo.

Il testo completo si può leggere a questo indirizzo internet:

<http://www.osservatoreromano.va/it/news/coraggio-di-parlare-umilta-di-ascoltare>